

Lorenzo La Monica Dorigo

LA PALUDE DI METALLO

Gargarismi poetici tra paludi e palmeti

Lorenzo La Monica Dorigo, *La palude di metallo*
Copyright© 2025 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-510-9

In copertina: immagine elaborata con Sora



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*(...) la meccanizzazione di cui voi parlate
non è affatto pericolosa.*

*Un uomo può essere un uomo
(ed egli accentuò questa parola)
pur lavorando con le macchine.*

*Vi è un'altra specie di meccanizzazione
molto più pericolosa:
essere noi stessi una macchina".*

*tratto da Pëtr Dem'janovič Uspenskij,
Frammenti di un insegnamento sconosciuto*

LA PALUDE DI METALLO

Gargarismi poetici tra paludi e palmeti

PREFAZIONE

(Nota dell'autore)

I. IN UN'EPOCA DI DEUMANIZZAZIONE

Ha ancora senso dedicarsi alla poesia, in questo quarto di Ventunesimo secolo ormai trascorso? Ha senso definire "poeta" un essere umano e "poesia" la sua umana attitudine e il suo prodotto?

Solo pochissimi anni fa la creazione umana, frutto di esperienza, estro, sentimento, tecnica, era ineluttabilmente umana e nessuna entità esterna, neppure la macchina, ne avrebbe potuto ridefinire i confini.

L'idea, come noi la immaginiamo ancora, era tutta ancorata all'alveo dell'essere umano, alla sua creatività, al suo pensiero. Non poteva esistere idea senza mente umana.

Questa consapevolezza ci donava sempre una qualche rassicurante certezza: ciascuno di noi, nella propria elaborazione della realtà che è il pensiero, trovava la propria, insostituibile, essenza umana.

Non sono mancate, ovviamente, esperienze manipolative: la manipolazione del pensiero è stata, da sempre, un obiettivo nelle corde dei poteri più o meno dominanti e si è da sempre estrinsecata in ogni aspetto della vita sociale: politica, guerra, pubblicità, ma anche semplicemente "arte di avere ragione a ogni costo". La manipolazione del pensiero, tuttavia, partiva sempre da un concetto di fondo, che era la manipolazione della realtà.

Non realtà alternativa; mai ci eravamo spinti così in là, come genere umano. Anche quelle manipolazioni che potreb-

bero, forse, apparirci come realtà alternative, non sono mai state altro che manipolazione di una stessa realtà. La realtà è, o meglio era, soltanto una. Talvolta intangibile, altre debolmente palpabile, ma pur sempre una e unica.

Un'unica realtà, mille percezioni, generatrici di paura, desiderio, impellenza, a seconda delle necessità di chi ne sfruttava la narrazione per soggiogare gli altri e alle chiavi di lettura di chi la percepiva. Ma finiva lì (ne parlo al passato, seppur questa "formula" sia ancora in auge, naturalmente).

Oggi la nostra esperienza si sta rapidamente assuefacendo, viceversa, a vere e proprie realtà alternative: ciò che ci circonda sta diventando non più rielaborazione dell'unica realtà, ma creazione di realtà parallele, in un calderone di relativismo che sfocia, a propria volta, in un ipercriticismo superficiale: cos'è reale? Esiste un'unica verità? Da quando "altro" crea e non semplicemente rielabora, l'essere umano ha iniziato un percorso di immersione in quelle realtà, per alcuni irreali (e, in questo caso, non-realtà), ma più probabilmente parallele, verso le quali ci sfuggono, verosimilmente, degli adeguati strumenti di comprensione. Siamo sempre più in balia di "altro".

E allora la vera domanda è: navighiamo realmente verso nuove realtà o siamo piuttosto alla ricerca di strumenti per ricondurre quelle realtà al nostro bagaglio di comprensione e rielaborazione? Facendo un passo indietro, la realtà è, in verità, rimasta una soltanto, ma la sua deumanizzazione ce la rende sempre più sfuggente?

Non ho risposte a queste domande: tendo, dal basso di chi si accontenta di esser poeta senza pretese, a percepire, ad accarezzare i rischi e i dubbi che quest'epoca si porta appresso; mi limiterò, pertanto, a ritornare al quesito iniziale: ha ancora senso dedicarsi alla poesia, oggi?

Io credo, ovviamente, di sì. La poesia, come tutta l'arte umana, deve essere un baluardo di resistenza. Non di mera conservazione o, peggio, un respiro reazionario nell'inevita-

bile cambiamento che ci investe, ma un punto fermo. Un'ancora, un appiglio. Che come una lacrima o un sorriso ci ricordi che, se anche tutta la realtà venisse rielaborata, o se – forse paradossalmente – altre realtà venissero create dal nulla, la nostra essenza di base ha il dovere di restare. E se anche un sentimento fosse esprimibile tramite forme di linguaggio – schematiche per definizione – da esseri inanimati, l'espressione non coincide né mai coinciderà con l'essenza. Provare qualcosa è ben più che esprimerla.

Possiamo ormai dare per scontato che un essere inanimato – un'intelligenza artificiale generativa – sappia scrivere poesie, sappia dipingere, sappia comporre musica – in tempo zero e a budget zero. Possiamo ormai dare per scontato che tutto ciò che noi siamo in grado di apprendere possa essere validamente appreso da una macchina.

I nostri limiti espressivi, prigionieri di schemi e di spazi, sono intellegibili alla macchina. Persino la nostra imperfezione, il nostro rompere gli schemi, è in verità schema e anch'esso può essere formato, elaborato, costruito, da una macchina.

Ma non la nostra percezione. Quella è nostra e tale rimarrà.

Per questo non ha senso arrendersi a ciò che, potenzialmente, può fare ciò che noi facciamo, e forse formalmente anche meglio. La nostra vita è altro e non può arretrare.

II. IN UN'EPOCA DI DISUMANIZZAZIONE

A oggi (mentre scrivo queste righe è da poco iniziato l'anno 2025), più della deumanizzazione, temo la disumanizzazione. Se la prima è opera della macchina e conseguenza della macchina (con le dovute precisazioni, di cui si dirà oltre), la seconda è opera esclusiva dello stesso essere umano.

Talmente umana, quest'ultima, che risulta difficile comprendere se sia realmente un dis-qualcosa o non sia piuttosto una parte indefettibile della nostra essenza.

Questa è la parte di noi e di quest'epoca che mi spaventa maggiormente.

Frutto di paura nella generale incomprensione, di cambiamenti repentini e di vuoti in ogni ambito (sociale, normativo ecc.) colmati solo all'apparenza da risposte semplificate, questa è la parte della nostra epoca che merita maggiore indagine, e la poesia – o l'arte in generale – rimane la lente privilegiata.

Laddove la sovrainformazione, intesa come eccesso di informazione, è una realtà, è naturale che ciò che è estremo sia il messaggio più evidente-emergente e più polarizzante.

Cogliere le mille sfumature tra un'informazione e un'altra richiederebbe un dispendio di tempo, che in questa società è un privilegio per pochi, eccessivo. Il messaggio estremo, invece, arriva e arriva in modo dirimpente. Diretto. Perentorio.

Alla luce di ciò, la risposta alla domanda con cui si apre la prefazione, può a maggior ragione essere soltanto una: ha senso, ha senso dedicarsi alla poesia – e a tutte le arti e attività creative umane – anche (e forse, soprattutto) in questi tempi in cui ogni cosa muta troppo rapidamente.

III. SE FOSSIMO MACCHINE?

Dietro ogni poeta c'è una fenice disturbata. Dietro ogni fenice un fennec. Dietro ogni fennec un fenotipo finlandese. [lo avrebbe scritto, una macchina, in un momento come questo?]

Se fare poesia ha ancora senso, e sto dando per scontato l'abbia, per le motivazioni sopra descritte, è fuori d'ogni dubbio che un sentimento che oscilla tra l'eccitazione verso nuove scoperte e la paura di essere sostituiti stia dominando questo scampolo di Era umana.

Immagino che chi visse la Rivoluzione Industriale abbia provato qualcosa di simile, ma mai come oggi questa formula fu così pervasiva e rapida nella sua evoluzione-involuzione.

Ogni forma d'arte, dove per arte intendo espressione umana per antonomasia, dunque non riconducibile alla macchina, seppur qualcosa di "apparentemente artistico" sia ottenibile, nel risultato, anche dalla macchina, dovrebbe raccontare quest'epoca. Inseguirne valori e disvalori, essere un faro che si prefigga di guidare l'Umanità verso nuovi – o antichi – orizzonti. L'Umanità che guida l'Umanità.

Non credo occorranو patenti per farlo, basta solo il desiderio innato e urgente di voler esprimere ciò che percepiamo.

Al contempo, tuttavia, non posso negare che l'essenza dell'essere umano per come l'abbiamo percepita sia sotto attacco: il decadere di certezze ha eliso la struttura sociale per come la conosciamo. Sarebbe, peraltro, da chiedersi se siano le macchine ad assomigliare a noi, o non siamo piuttosto noi ad assomigliare a macchine. Se da un lato, infatti, le macchine sono in grado di porci in disparte, d'altro canto è innegabile che un qualche processo di "normalizzazione" umana, legato a fenomeni economici e sociali che qui non avrebbe senso richiamare, e insito forse nella stessa natura umana (l'evoluzione del normale e lo scarto del diverso), rischi di accentuare e accelerare a propria volta quella "confusione" tra Uomo e Macchina, con cui dovremo fare i conti nei prossimi anni.

Credo che il nostro cammino verso la deumanizzazione non possa risolversi in quanto avvenuto negli ultimi cinque, forse dieci anni, in cui lo sviluppo dell'IA e della robotica sono stati determinanti. Prima di questo c'è stato altro: esattamente ciò cui accennavo poc'anzi, ovvero la tendenza alla normalizzazione o standardizzazione dell'essere umano. Forse, in fondo, questa macchina che un po' temiamo altro non è se non l'immagine concreta dell'essere umano perfetto, inteso come ideale, che stiamo costruendo da tempo immemore.

Sentirci "investiti" di una qualche resistenza potrebbe essere una forma di integrazione, non di contrasto, tra Uomo e Macchina.

Con la giusta linea di demarcazione potremo probabilmente convivere senza troppe remore, l'importante è avere saldo il significato della nostra essenza più viva, affinché la parte insostituibile di noi prevalga.

IV. CENNI SULL'OPERA

Conclusa questa disamina dei miei personali pareri sul senso dello scrivere poesie nel contesto storico che stiamo vivendo, non posso fare altro che entrare nel merito di questa silloge: si tratta di una raccolta di poesie che hanno visto la luce tra il 2018 e il 2024 (fatta salva una poesia scritta nel 2025, l'unica datata con precisione), che ho assemblato senza seguire un ordine cronologico.

Anni segnati, tra l'altro, dalla grande pandemia del 2020-2021, dall'isolamento sociale che ne è conseguito, e, conseguentemente, dall'accelerazione di molti processi tecnologici che a quell'isolamento hanno cercato di dare una risposta.

L'opera ricerca una struttura circolare: le tematiche ritornano costantemente nei sei capitoli che la compongono.

Alla fine della silloge in senso stretto è presente un breve racconto che non sapevo come intitolare (ero indeciso tra *Il Soldato Meccanico*, *Nella mente di un orologio*, o qualcosa in stile orientale che richiamasse il titolo complessivo dell'opera, tipo 金属沼泽 (jīnshǔ zhǎozé), cioè *La Palude di Metallo*). Alla fine ho optato per la strada più semplice, intitolandolo *Breve racconto omaggio*.

La mia chiave di lettura si limita a queste poche premesse di natura organizzativa o strutturale, solo per delineare un filo, ma la trama, poi, riguarderà ciascun lettore, come è giusto e normale che sia.

Capita spesso, peraltro, di sentirsi chiedere che cosa significhi questo o quel testo.

Personalmente, ho una visione troppo elevata del lettore per perdermi nella ricerca di una risposta a tale quesito: credo che la lettura e, in modo particolare, la lettura poetica, non sia un mero processo passivo, ma sia essa stessa un processo creativo. Il lettore è, a proprio modo, artista anch'esso, non appena avvia quel processo interpretativo della parola attraverso i propri filtri personali. Appena la lettura diviene specchio di sé, in quella attività che è necessariamente solo umana ecco che si entra nel processo creativo "di secondo livello", che si integra con quello dello scrittore.

Questa è la motivazione principale per cui non amo dare interpretazioni autentiche dei miei testi, e non inizierò certo oggi, se non incalzato direttamente su una singola questione.

Un'ultima, doverosa, nota: quest'opera è frutto di ingegno Umano al 100%, senza alcuna ingerenza di intelligenze artificiali. Al limite, c'è stato lo zampino di qualche personaggio immaginario che è venuto a parlarmi.

Trieste, marzo 2025

PREFAZIONE

I. In un'epoca di deumanizzazione	9
II. In un'epoca di disumanizzazione	11
III. Se fossimo macchine?	12
IV. Cenni sull'opera	14

Capitolo I

LA REGINA DEI PESCI MARTIRI	17
1. Vista sui tetti	19
2. Siamo solitudini	20
3. Il pianeta della baldanza	21
4. Tra i confini dei flussi	22
5. Il bagolaro	23
6. Il cesto di frutta	24
7. La nave in bottiglia	25
8. Sorrisi di circostanza	26
9. Il viale dei porti	27

Capitolo II

INQUISITA E DAL PIUMAGGIO FOLTO	29
10. Eresia	31
11. Tautologia	32
12. Ritratto di illusionista	33
13. Di un verso post-moderno	34
14. La scodella di latte	35
15. La collina del patriarcato	36
16. Ordin-insoliti	37
17. Cataclisma	38
18. Del tarlo infantile	39
19. L'ermellino zotico	40
20. Maggio contemplativo	41
21. Allusione al ludibrio	42

Capitolo III

PERMEANTE ALLE MANIE	43
22. Intorno alla supposta prigionia di un insetto	45
23. Basso Impero	46
24. Tuttologia	47
25. Il raccoglitore di funghi di Caresana	48
26. Discussione di un'onda conosciuta come fosse nuvola	49
27. Adagio di ditteri	50

28. Variazione sul tema senza titolo	51
29. Contenitore	52
30. Decantamine	53
31. Crema di yogurt	54
32. Resisti forza	55
33. Tu e le tue ninfee	56
34. Errando	57
35. La strana vicenda del dottor Tricano	58
36. Come in tiritera di brillanti spiriti	59
37. In riva al pozzo	60
38. In riva alla vita	61
39. Neoinconclusione post-ermetica da secolo XXI	62
40. Lento condizionamento	63
41. Il tuo mondo perfetto	64
42. Acconsentire	65
43. Marcescenza volubile	66
44. Alba di rivolta	67
45. Alba di guerra	68

Capitolo IV

NUVOLETTE DI FUMETTI AFFAMATE	69
46. Di un uomo nuovo e qualunque	71
47. Di sé	72
48. Corteo e conteggio	73
49. Svicoli e svincoli	74
50. Senilità e sentimento	75
51. Metaverso analogico	76
52. Fantasie del Loro	77
53. Il viale dei tralci	78
54. Morsi	79
55. Cyberaffari	80
56. Ballata degli inconsapevoli amanti nella morsa del condizionale	81
57. Anime d'inverno in cornici immobili	83
58. Svendita di apologia su carta o su tela	84
59. Rivendita di-versi	85
60. Mediterraneo	86
61. Polemos e Alalà	87
62. Processo creativo	89

Capitolo V

SENTI-MANTO NERO	91
63. Quasi un 41bis sui generis	93
64. Ti chiamerei poesia	94
65. Posso scrivere una stronzata al minuto	95

66. Ebbroteca	96
67. Instancabilmente contrario	97
68. Il cambiamento climatico è una menzogna	98
69. Etereo infantile – eterno infantile	99
70. Arte e poesia in un unico valzer	100
71. S-ballata dei finti amanti nella morsa dell'ossessione	101
72. Bet Generation	102
73. Dietro una giornata di Bora	104
74. La giornata delle pene capitali	105
75. Colui che fu colui	106
76. Atti degli autentici	107
77. Nulla di interessante	108
78. Contenuto dissolvenza	109
79. Anticonvergenze	110
80. Della sopraffazione che sfidava il dissidente	111
81. Campagna elettorale	113
82. Addotto malamente in una salutare convenzione sociale	114
83. Reale funzione di uno specchio integrale	115
84. Dimenarsi inconcludenti	116
85. Ballata incorporata degli amanti mai incontrati	117
86. La brezza marina che respirò d'estate	118
87. Limiti e altri fini	119
88. Forme iconiche e uncinata dietro il video	120
89. Il circolo dei rimasti indietro che guardano avanti	121
90. Dubitando dell'umanità e della macchina	122
91. Intingolo alla mia generazione	123

Capitolo VI

CIRCOLO EPILOGO	125
92. Definizione nostalgica e un poco confusa d'estate d'inverno	127
93. Quel problema è la mia garanzia di vittoria	128
94. Processando il mostro	129
95. Covi di foce-sorgente	130
96. Quisquillie	131
97. Simbiosi secolare	132
98. Vite a tasso zero	133
99. Ciliati e protozoi lenti	134
100. Linee o girotondi	135
101. Eccoti 01100011 01101001 01100010 01100101 01110010 01110011 01100101 01110010 01110110 01101111	136
102. Sonnovegilia	137
103. Epilogo tra un quasi e un sì	138
104. Breve racconto omaggio	139